

politica e intellettuale di condizioni di vita collettiva rinnovate profondamente. Venturi partecipò a questa tensione sin dall'inizio e certamente almeno sino agli anni Cinquanta questa ansia di rinnovamento globale attraverso lo strumento della politica. Nel 1933 scrisse il primo dei suoi saggi pubblicati, dedicato alla Nuova Spagna, esprimendo tra le pieghe di un'analisi strettamente politico-economica questo libertarismo radicale e universale, nel quale domina l'urgenza di una rivolta morale contro la «forza brutta» della «tirannia»: «Vincere, prendere il potere, ottenere delle riforme socialiste, non ha valore se non come mezzo per un miglioramento dell'uomo. [...] Combattere la dittatura è combattere per l'uomo al di là di ogni classe o di ogni nazione»¹⁰. Si avverte in questa posizione il convergere di una doppia ispirazione che Rosselli aveva legato nell'idea di socialismo liberale e che Venturi, sino agli scritti del 1943-45 sulla «rivoluzione democratica», interpretò con deliberato accento sul momento dell'emancipazione, anche attraverso la ribellione individuale. La radice crociana di questa fede nella libertà è indubbia. Non solo perché Croce rappresentava la prova che era impossibile annullare la libertà intellettuale in Italia e non solo perché nei suoi viaggi a Parigi Croce incontrava e confortava gli esuli, da Carlo Rosselli a Lionello Venturi stesso¹¹. È noto peraltro che Croce dissentiva vigorosamente dalle posizioni sociali di GL¹². Tuttavia Rosselli nel primo dei

¹⁰ GIANFRANCHI [FV], *Nuova Spagna*, «Quaderni di GL», serie II, novembre 1933, pp. 24-25. In Spagna i nazionalismi locali sono il motore del progresso. «Essi rappresentano infatti un aspetto importante della volontà di essere, di vivere liberi che sola potrà costituire la base di una Spagna di domani. Tale libertà concreta è l'unico clima possibile per la educazione e l'avvento delle masse» (p. 25). Su questo saggio cfr. l'apprezzamento di Emilio Lussu nella lettera a Carlo Rosselli del dicembre 1933, in: E. LUSSU, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di «Giustizia e Libertà»*, a cura di M. Brigaglia, Sassari, Dessì, 1979, p. 84.

¹¹ Cfr. B. CROCE, *Taccuini di lavoro IV. 1937-1943*, Napoli, Arte Tipografica, 1987, in data 9 ottobre 1937 («Poi appuntamento con L. Venturi alla mostra retrospettiva dell'arte francese, che abbiamo visto sotto la guida di lui e la sera l'abbiamo passata a casa sua», p. 44).

¹² Il dissenso si espresse chiaramente nell'estate del 1943 attraverso la polemica contro «quelli del partito che si chiama d'azione», CROCE, *Taccuini di lavoro IV*, in data 13 agosto 1943, p. 438. Cfr. N. CHIAROMONTE, *Pangloss Redivivo* («Si sa che Croce usava tornare dai suoi viaggi all'estero con buone provviste di letteratura clandestina. Ma col contenuto di tale letteratura egli non aveva simpatia alcuna. A Parigi, una volta ebbe a dire a un amico: «Questi rivoluzionari mi fanno una gran paura. Mi sento come quel tale che giaceva in terra coperto di piaghe e assediato dalle mosche e che intanto pregava: Signore Iddio, non mandar via queste mosche che mi succhiano il sangue; quelle che verranno poi saranno molto più affamate»», p. 45), ed E. TAGLIACOZZO, *Di alcuni recenti scritti politici di Croce (contro l'idea «astratta» di libertà in Croce)*, p. 79, entrambi in: *Benedetto Croce*, Boston, Edizioni Controcorrente, s.d. [ma 1946]. Più serenamente L. VALIANI in: *Fra Croce e Omodeo. Storia e storiografia nella lotta per la libertà*, Firenze, Le Monnier, 1984, p. 29. Cfr. il ricordo di